

LA PAROLA DEL MEDICO

I pregiudizi dannosi

Le unghie dei neonati. — Il bambino completamente sviluppato, nasce con le unghie lunghe. Noi adulti, se non seguiamo quella sciocca moda che vuole le dita delle mani terminate da artigli, quando le unghie accennano a passare il bordo delle dita, le tagliano. E così sempre dovrebbe farsi anche per i ragazzi.

Purtroppo invece quante volte vediamo, specialmente nei piccoli lavoratori, tutte le dieci dita delle mani orlate a tutto! L'unghia rosea termina con un sudicio bordo nero di tre o quattro millimetri ed anche più. Però noi osserviamo ciò solo nei figli trascurati o per necessità di cose, o per incuria di chi li sorveglia. Per i neonati invece non ne è uguale la causa: le loro unghie restano lunghe quasi sempre unicamente perché domina il pregiudizio che il tagliarle prima dei dodici mesi diminuisce le forze fisiche del bambino. Nulla di più assurdo!

Indagare per quale ragione madre natura ci diede le unghie non è qui il momento.

Accennerò solo che negli animali le unghie lasciate crescere sono o mezzo di difesa (come nel gatto) o servono quale aiuto in taluni movimenti (come in certi uccelli, che si attaccano agli alberi con l'ultima falange delle dita e si avvinghiano ai rami con le lunghe unghie, oppure hanno qualche altro scopo.

Ma nella specie umana le unghie lunghe sono inutili, anzi rappresentano un pericolo per i bambini piccolissimi in particolare modo.

Il primo indizio della vita è il movimento, ed il bambino appena nato agita le sue braccine (quando non glie le hanno imprigionate in quelle catene che sono le fascie), le spinge per ogni verso e con le unghiette lunghe si graffia e graffia anche il petto della nutrice se è allattato al seno.

«Quale danno, mi si dirà, può arrecare la graffiatura di un lattante?»

— Danno minimo od anche grave.

Qualsiasi scalfittura anche lieve, se non è subito e bene disinfettata, può avere conseguenze che vanno da una infezione locale di poco conto, ad un ascesso o ad un flemmone anche con complicazioni. Ricordo, tra gli altri casi, di un bel bambino di cinque mesi che mi venne condotto dalla madre con un voluminoso ascesso al mento; essa candidamente mi osservò: «Ma si graffia sempre: questa pareva una cosa da niente, poi è diventato così».

E le unghiette? Erano diventate unghione.

Le conseguenze che possono portare queste graffiature al seno della nutrice sono anche ben più importanti.

Dalla pure piccolissima scalfittura entra nei tessuti della mammella il microbo che dà la suppurazione e dentro alla ghiandola mammaria si forma una raccolta di marcia, cioè un ascesso.

Intanto che la donna, come di solito avviene, perde il tempo con le pomate, ecc., onde evitare un taglietto che vorrebbe l'ascesso, il pus si diffonde nell'interno della mammella, si formano altre piccole sacche, si ha così una vera

mastite. La povera donna resta ammalata uno, due od anche tre mesi; dopo guarita permangono alla parte cicatrice profonde deformanti che rendono impossibili futuri allattamenti, oltreché s'intende quello che era in corso. Quanti e quali danni per un pregiudizio! Si tagliano dunque senza alcuna preoccupazione e con animo tranquillo le unghie ai bambini dopo la nascita e sempre dopo, appena diventarono lunghe. Se egli è bene allevato crescerà robusto e sano anche con le unghie corte.

Dott. Emma Modena-Camporini.

NOVELLA

I mastini della fattoria

C'era una volta, in un paese lontano lontano al limitare di un gran bosco di pini e di larici che s'arrampicava sopra un'alta montagna, una vasta fattoria. La chiamavano la casa dell'abbondanza; nulla infatti vi mancava: colmi erano i granai, affollate le stalle, i pollai; nelle cantine poi, al disopra delle botti piene di vecchi vini prelibati, pendeva una vera selva di salumi d'ogni genere.

Tutta quella grazia di Dio era guardata da un vero stuolo di cani di razza e di dimensioni diverse ma tutti di eguale ferocia ed idiozia.

Il padrone non li nutriva troppo lusingando perché pensava che quando fossero stati ben trattati non si sarebbero presa troppa pena per curare, difendere la sua proprietà. Solamente quando gli portavano qualche preda: una volpe sorpresa nelle vicinanze del pollaio, un lupo sopraffatto e vinto, donava loro qualche osso meno spopolato del solito. Ordinariamente non li nutriva che con una zuppa magra, magra come la quaresima di un antico cenobita.

Non era mai passato per il cervello di qualcuno di quelle bestie, specialmente nei momenti di languore dello stomaco, che era assurdo che essi più forti per numero si sacrificassero per un padrone che non parteggiava con loro il suo benessere?

Forse qualcuno meno idiota degli altri, sarà venuto a questa logica conclusione ma poi per vita vedendo che gli altri non si consideravano che cani, destinati perciò a vivere come cani, taceva o tutti allora finivano con l'invidiare e perciò odiare le altre bestie che non s'erano loro pure curvate alla schiavitù.

Era una notte buia buia d'inverno: il cielo coperto da una cupa nuvolaglia prometteva una raffica di neve. Nel bosco i lupi urlavano per la fame.

— E' ora di finirla — disse un lupoacchiotto — scendiamo giù alla fattoria, uccidiamo i cani che ne fanno la guardia, quei nostri fratelli rinnegati, e mangiamo tutto quello che di buono troveremo distruggendo il resto.

— Bene, bravo — esclamaron tutti i compagni.

Parlò allora il più vecchio del branco, un lupo dal pelo grigio per i lunghi anni vissuti.

— Cari miei, effimera è la vostra opera se v'accontentate di uccidere i mastini che difendono la fattoria. Il nostro colpo potrà riuscire a sfamarci

per una volta ma e poi? Dopo il padrone ammaestrato dall'esperienza si provvederà di guardiani ancora più forti e noi torneremo da capo ad ammirare da lontano, a stomaco vuoto, la sua abbondanza.

— E allora? — chiesero tutti.

— Allora, sopra tutto, tacete; con i vostri mugolii, i vostri urli finirete a metter sull'avviso quelli che invece, per vincere, bisogna sorprendere.

E poi non capite come sterile per i suoi effetti sia il vostro odio per i mastini della fattoria i quali, per la maggior parte, sono forse più idioti che feroci? Non capite che è il padrone che dovete sopprimere; scomparso lui non c'impossessiamo di quelle mucche, di quelle giumente feconde che assicurano vita? I mastini? oh, essi, vedrete, s'associeranno a noi nel bottino quando avranno vista perduta la causa del padrone!

CORRISPONDENZE

La Redazione della Difesa, interprete dei sentimenti del Gruppo femminile di Milano, invia alla compagna Maria Savarè-Cerri sentite condoglianze per la morte del di lei Padre.

CASTEL DEL MONTE (Aquila). — Carissime compagne. — Con vivo entusiasmo vi informo che nell'occasione del Primo Maggio ebbe luogo l'inaugurazione del vessillo rosso della Sezione femminile di questo ridente paese, con l'intervento delle Sezioni maschili di Ofene, Cakaseio, Villa Santa Lucia, Caruso e di quella locale.

Il nostro orifiamma sventolò superbo, a dispetto del vento locale e dei preti, che fino a ieri ci temnero cieche e schiave al loro volere. Con l'animo pieno di gioia vedemmo più di 300 donne, in corteo, cantare Bandiera rossa.

Vi prego di pubblicare nel nostro giornale La Difesa delle Lavoratrici.

Dopo questa bella manifestazione, mi auguro che nessuna donna voglia stare lontana dalle nostre file e tutte sentano di combattere al fianco dei nostri sposi il comune nemico. Parlarono entusiasticamente Marinelli, Sauna, Mastrangelo.

Con fraterni saluti, vostra per l'entusiasmazione

GATTINARA. — Un saluto agli arrestati. — Vogliamo ricordare i fatti. Anzitutto salutare i nostri compagni e la compagna Ghibellino Caterina, arrestata, rea di aver partecipato allo sciopero generale piemontese, e a tutti compagni che da trenta giorni soffrono nelle carceri di Vercelli.

Non per questo la nostra compagna ed i compagni verranno meno nel loro compito, ma noi sentiamo che saranno sempre pronti nella lotta e si sentiranno ringarbiare sempre più nel cuore, dentro le quattro mura delle luride carceri borghesi, la fiamma inestinguibile del nostro santo Ideale.

Alle famiglie, che provano il dolore dei loro cari, ma sono orgogliose del loro congiunti che sanno lottare per l'idea socialista, esprimiamo pure la nostra solidarietà.

La Sezione socialista, nell'esprimere il suo affetto per i compagni colpiti, si propone di sfatare le false accuse. Sì, o signori borghesi; voi tentate di opprimere e schiacciare le masse che anelano verso la liberazione, ma non sarà tanto facile come credete. I vostri atti briganteschi commessi durante gli arresti vi saranno rinfacciati. Sappiamo che il compagno on-

Narra la leggenda che il consiglio del vecchio saggio lupo fu seguito.

Il branco degli affamati riuscì a penetrare di sorpresa nella casa dell'abbondanza e a far fuggire il proprietario.

E i cani di guardia?

Oh essi, racconta sempre la fiaba, visto perduto il padrone, si ricordarono d'essere fratelli di razza dei lupi e con loro s'assistero al banchetto conquistato.

Giuseppina Moro Landoni.

Questa volta dobbiamo postillare la fiaba della nostra buona compagna, perché in queste righe ci sembra di vedere l'apologia del tradimento sia pur attenuato dall'istinto di razza e dalla fame.

Il traditore è sempre disprezzabile in tutte le società, sia questa borghese o comunista, tradisca per un fine alto basso, e tanto più per un interesse personale. Non è vero, compagna Morof.

Ramella ha interpellato il ministro e non dubitiamo che questo premierà con medaglia d'oro i malviventi, i disturbatori della quiete.

S. GIOVANNI VALDARNO. — La manifestazione del Primo Maggio riuscì imponente.

L'interminabile corteo era composto delle musiche socialiste di Monastero, Melegnano, Castelfranco e «Andrea Costa» di qui, di una trentina di Associazioni politiche ed economiche locali e della regione, con vessilli resi ancor più vivaci dal bel sole primaverile. Degne di nota le Associazioni femminili, che, in un bel nucleo, portavano la nota di gioia, per la prima volta, in mezzo alle nostre file.

Percorse le vie principali della cittadina, il corteo sostò nel grande piazzale sottostante alla Casa del Popolo, dove, dalla terrazza di questa, parlarono, a varie migliaia di persone, numerosi oratori.

Alla sera, alla Casa del Popolo, venne dato un trattenimento dalla musica «Andrea Costa» e dal coro della «Vincenzo Bellini». La serata finì col canto degli inni proletari, inneggiando alla Festa del Lavoro.

Piccola Posta

RAVENNA. — Ida Ghirardini. Chiamate le cose col loro nome. Per le «cose semplici» è necessaria molta chiarezza; quindi Una spretta di mano non va.

REGGIO EMILIA. — Toldo Giovanardo. — Pubblicheremo.

AGNANO PISANO. — Nella Benvenuti. — Il vostro Sogno indimenticabile ha molti buoni concetti, ma ne ha anche molti inutili. Non potreste semplificarlo, togliendo questi?

FORLÌ. — Leda. — Siate la benvenuta. Collaborate! Collaborate!

MILANO. — Dott.ssa Emma Modena-Camporini. — Grazie e... fate che vi si legga di frequente.

MILANO. — Maria Zoni. — Abbiamo inviata la vostra lettera al compagno Gini perché risponda in merito.

MILANO. — Presidente Riccatori Proletari. — La nostra Difesa ha un formato troppo piccolo per lunghe relazioni; daremo però un sunto, perché le donne proletarie conoscano ed apprezzino l'importanza dell'istituzione.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente resp. Tipografia della Società Editrice Avanti! Milano, Via S. Damiano, 16.

Voci dalle Officine e dai Campi

Riformista o rivoluzionario?

Caro «Difesa»,

Sono un modesto operaio, da 20 anni iscritto al Partito, e per quanto abbia seguito a parecchie discussioni di tendenze, non mi sono mai pronunciato per nessuna; e quando nella Sezione socialista di Villa S. Maurizio si discuteva e si votava per l'ordine del giorno riformista o massimalista, mi sono sempre astenuto, dichiarando d'essere sempre un socialista disciplinato. Nell'interloquire nelle discussioni, sostenevo la mia tesi, cioè incitavo il proletariato a serrarsi sempre più nelle nostre file, dando maggiore attività, perché l'emancipazione nostra deve essere opera nostra, per mezzo dei nostri organi politici ed economici; municipalizzando, socializzando, trasformando tutto il sistema borghese, burocratico e sfruttatore. Così parlando, più d'uno nella Sezione mi taceva di riformista.

Nel paese in cui abito, non vi sono più di 3000 abitanti. Io faccio parte, dando tutta la mia attività, al Circolo socialista che conta 130 soci e alla Cooperativa di consumo con 169 iscritti. Ho collaborato per la costituzione della Sezione femminile e giovanile, che ha raggiunto il numero di 90 soci.

Esistono pure la Società di Mutuo Soccorso maschile e femminile, la Lega braccianti, la Lega contadini, la Biblioteca circolante e la Società d'istruzione e divertimenti. Dichiaro, senza tema di esser smentito dai fatti, che il Partito Popolare, qui, nel nostro piccolo paese, non potrà mai organizzarsi; tanto è vero che il 16 novembre scorso, lo scudo crociato non ha avuto che 70 voti contro 500 dati alla fake e martello.

Nel momento che attraversiamo, data la crisi prodotta dalla guerra, dissenso molto da quei compagni che invitano il proletariato all'urto violento, perché non credo ai miracoli; constatando come in tante provincie manchino, purtroppo, tutte le preparazioni tecniche indispensabili per la realizzazione del nostro Ideale e penso che sarebbe dannoso, anche in quelle provincie, dove l'intero movimento sta tutto nelle mani del proletariato.

Vorrei invece che tutti i compagni di buona volontà si diramassero in quelle zone dove non c'è organizzazione, a fare la rivoluzione per davvero.

Che etichetta devo darvi?

Saluti cordiali.

Villa S. Maurizio, maggio.

Uscare Baracchi.

Il socialismo conservatore o borghese

Una parte della borghesia vorrebbe migliorare le condizioni sociali per assicurare l'esistenza della società borghese. Ne fanno parte gli economisti, i filantropi, gli umanitari, gli zelanti del miglioramento delle condizioni delle classi operaie, gli organizzatori di beneficenza, gli zoofili, i fondatori di circoli di temperanza e tutta la variegata schiera dei riformatori da conventicola. Anche di questo socialismo borghese si crearono dei veri sistemi. Citiamo, ad esempio, la Philosophie de la misère di Proudhon.

I socialisti borghesi vogliono mantenere le basi della moderna società senza le lotte ed i pericoli che necessariamente ne risultano. Vogliono la società attuale scartandone gli elementi che la mettono in rivoluzione ed in dissoluzione. Vogliono la borghesia senza il proletariato. E' naturale che la borghesia si figuri la società ove essa domina come la migliore di tutte. Il socialismo borghese trae da questa consolante idea un mezzo sistema o anche un sistema completo. Quando invita il proletariato a metterlo in pratica, a entrare nella nuova Gerusalemme, in fondo gli domanda di restare quel che è nella società presente, rinunciando al concetto odioso che se ne fa.

Un'altra forma di socialismo, meno sistematica e meno pratica, cercò di svolgere la classe operaia dai moti rivoluzionari, dimostrando come ciò che le può giovare non sono le trasformazioni poli-

tiche, ma soltanto le trasformazioni economiche. Le quali trasformazioni non sono già per esso l'abolizione della forma di produzione borghese, la quale non può conseguirsi che coi mezzi rivoluzionari, ma soltanto miglioramenti amministrativi compatibili con questa forma di produzione, che non cambiano affatto il rapporto tra capitale e lavoro salariato, e nel miglior caso diminuiscono le spese del suo dominio, semplificando la economia dello Stato. Questo socialismo borghese raggiunge la sua più esatta espressione quando diventa semplice figura retorica. Libero commercio a vantaggio delle classi operaie; dazi protettivi, a vantaggio delle classi operaie; carcere cellulare, a vantaggio delle classi operaie; ecco l'ultima parola seriamente pensata del socialismo borghese. Il socialismo borghese consiste tutto nel sostenere che i borghesi sono borghesi... a vantaggio delle classi operaie.

K. MARX.

Caro compagno, dopo questo insegnamento del comune Maestro, scegliete voi l'etichetta o non sceglietela affatto. Pensate invece ad intensificare la vostra azione fra le masse operaie, perché queste sieno atte, non solo alla demolizione del regime borghese, ma per il loro sviluppo intellettuale concorrano e rendano possibile la ricostruzione della società comunista.

ROMILDA.